

Ha perso la vista a 19 anni per una retinite pigmentosa, ma non si è mai perso d'animo: ha lavorato in campagna con il padre e si è laureato in legge

L'avvocato cieco che non perde il sorriso

Dario Ghione, saluzzese: "Non mi sono mai pianto addosso, in giro ci sono situazioni ben peggiori"

Saluzzo - Ha perso la vista a 19 anni, per una retinite pigmentosa. Ma non si è mai arreso. Pur dovendo superare mille difficoltà, non ha mai perso la speranza. Dario Ghione è avvocato in Saluzzo. Il suo amico e collega di studio, Riccardo Reinaudo: "Dario ha una grande energia, una grande voglia di vivere. Ha una memoria incredibile, riesce sempre con la sua sensibilità a capire i problemi altrui. Non fa pesare a nessuno che è cieco; noi dello studio quasi non ci facciamo caso, perché in ufficio riesce a fare tutte le cose senza problemi. È buono d'animo e si mette in quattro per aiutare chi è in difficoltà».

La sua carta d'identità, avvocato Ghione?

Sono nato il 20 marzo 1956, ma ho fatto tribolare molto mia madre, perché sono nato in casa!

La malattia quando è venuta fuori?

Nel 1972, frequentavo terza ragioneria a Saluzzo. Nel 1973 ho fatto una cura che ha accelerato il processo degenerativo. Sono diventato cieco il 24 gennaio 1974: in sei mesi ho perso completamente la vista. Il 19 febbraio, queste date le ho scolpite nel cuore, mi hanno fatto la visita medica per darmi la pensione.

I suoi genitori come l'hanno presa?

Ho avuto due genitori eccezionali: avevano fatto solo la quinta elementare, ma mi hanno sempre incoraggiato e sostenuto! L'unica sera in cui li ho visti piangere, fu al nostro ritorno da Cuneo: la diagnosi era ufficiale, non potevo nutri-

re speranze. Mia madre e mio padre mi hanno sempre detto che io nella vita avrei potuto farcela: dipendeva solo da me! Mi hanno sempre aiutato, senza mai forzarmi. Mi piacevano le mucche, io venivo matto per i trattori, mio padre faceva la parte visiva e io quella manuale: lui mi aiutava, mi guidava e io facevo tutti i lavori più pesanti.

Nel 1975 Dario Ghione si diploma e conosce un professore dell'Università di Genova che faceva un corso per ciechi, a Cuneo. Poi si iscrive a legge, a Genova.

Cosa l'ha aiutato di più a superare il suo handicap?

Sicuramente il fatto di credere in me stesso! E la fortuna di avere a fianco diverse persone: come Silvia, la donna che è poi diventata mia moglie.

Gli anni dell'Università?

Ho dovuto superare innumerevoli difficoltà. I libri, non potendoli leggere, li dovevo far

registrare: e li studiavo ascoltando le cassette, preparate dai miei amici.

Dario racconta problemi pratici, alternandoli ad alcune divertenti "gag": "Mi ero imposto di prendere il treno per Genova da solo, e non l'ho mai perso! Un giorno sono entrato in uno scompartimento e mi sono seduto in braccio a una donna. La signora si è messa a urlare ed io, con molta calma, le ho risposto: 'Scusi, signora, non l'avevo vista!'. Umoristica anche la scena di quel giorno in cui Dario, per sbaglio, si infilò nel vagone postale, viene scambiato per un rapinatore e scappa.

Avvocato Ghione, lei si sente diverso dagli altri?

Sono cieco, però sicuramente questo ha provocato lo sviluppo degli altri sensi. Coltivando la terra ho imparato che bisogna conoscere i propri limiti. Nella vita, non è indispensabile aver tutto.



Lei non ha mai perso la voglia di scherzare: come fa?

Sono nato così. Io rido perché la vita va presa non troppo sul serio, altrimenti si ingigantiscono i problemi. Anche nel mio lavoro di avvocato vedo litigi e catastrofi, guai se non fossi in grado di sdrammatizzare certe situazioni! Mia mamma mi faceva gli

scherzi ed era una giocherellona, era una mia grande amica! Noi abbiamo riso, ed anche sofferto molto, insieme: la nostra unione profonda ci ha fatto superare tante difficoltà. Il mondo ho imparato a vederlo con gli occhi dei miei genitori, di mia moglie, dei miei figli, dei miei amici, delle persone che mi stanno vicino e con le quali riesco a creare un rapporto che va al di là dei miei limiti.

La vita vale la pena di essere vissuta?

Sì, senza dubbio. Io credo in Dio, anche se non tutti i personaggi che girano intorno alla Chiesa mi piacciono. Non mi sono mai pianto addosso né ho chiesto perché è toccato a me, in giro ci sono situazioni ben peggiori.

In tanti momenti, avremmo bisogno che Dario Ghione ci prestasse i suoi occhi spenti, per vedere il bello vita.

Alberto Burzio